



Accademia di studi storici Aldo Moro
Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
In collaborazione con la
Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea – SiSSCO

CONVEGNO

In occasione del XXXV anniversario della morte di Aldo Moro

Studiare Aldo Moro per capire l'Italia

Roma, 9, 10 e 11 maggio 2013

RAFFAELE D'AGATA

Università degli studi di Sassari

Moro, Brandt e la Cooperazione politica europea (CPE) nella crisi mondiale del 1973-74

Abstract

Moro e Brandt si assegnavano compiti assimilabili, ciascuno in relazione al proprio paese. Cercavano di affrontare i rispettivi e distinti problemi nazionali, determinati dalla guerra fredda, in stretta relazione con processi di ricomposizione del sistema internazionale sotto il segno della distensione. Entrambi miravano perciò a consolidare la distensione e ad estendere i suoi contenuti, anche al di là del quadro europeo. Nello stesso tempo, miravano ad accelerare e rafforzare il processo dell'integrazione dell'Europa comunitaria vedendo in essa un necessario fattore attivo di tali processi.

Per tale ragione, tanto Moro quanto Brandt ritenevano che il metodo della CSCE, ossia l'affermazione del carattere multilaterale e indivisibile della sicurezza, meritasse di essere esteso innanzitutto all'area del Mediterraneo e allo stesso Medio Oriente. Tra il 1972 e il 1973, Moro lavorò in questa direzione con la sua proposta di una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo. Brandt contemporaneamente lo faceva con i suoi viaggi in Egitto e in Israele, cercando di indurre le parti a porre fiducia nei criteri multilaterali di composizione del conflitto fissati dalle Nazioni Unite. Entrambi, per questa ragione, furono più o meno direttamente ed esplicitamente avversati dall'amministrazione Nixon, che viceversa

mirava a controllare l'evoluzione della situazione in Medio Oriente esercitando una mediazione unilaterale entro una rete di processi bilaterali, anche conflittuali.

Uno di tali processi, osservati con negligente possibilismo da parte americana, comportò in particolare la guerra dello Yom Kippur. La politica del governo di Bonn guidato da Brandt e quella del governo di Roma ispirata da Moro si trovarono immediatamente concordi sulla necessità di ricondurre le conseguenze di quella guerra strettamente entro la cornice multilaterale prevista dall'ONU. Ciò ispirò anche la Dichiarazione di Bruxelles dei Nove della CEE e il conseguente contrasto euro-americano.

Entrambi gli approcci implicavano una concezione dei sistemi di alleanza militare (e in particolare della NATO) come strutture al servizio della stabilità piuttosto che di interessi particolari e necessariamente contrapposti. Dal punto di vista italiano, si trattava di una prosecuzione della visuale "neoatlantica" dell'epoca della crisi di Suez (ormai però del tutto depurata di ogni suggestione terzaforzista); dal punto di vista tedesco si trattava di una prosecuzione del senso in cui la socialdemocrazia aveva tardivamente accettato la NATO all'inizio degli anni sessanta. Era quindi naturale che, nel contesto della CPE, l'orientamento di Bonn verso i problemi globali costituisse un punto di riferimento per la politica estera italiana, più omogeneo e significativo di quanto potesse essere il terzaforzismo tardo-gaullista ancora (per poco) praticato da Parigi.

Tuttavia Bonn (come i diplomatici italiani rilevavano) era particolarmente vulnerabile a "pressioni esterne", e ciò si rivelò in occasione della Conferenza di Washington sull'energia, dove le pressioni esterne si sommarono anche con forti pressioni e tensioni interne a Bonn. Mentre Brandt sceglieva di cedere momentaneamente terreno, Moro si trovò solo nel sostenere le ragioni del multilateralismo sulle questioni politiche come su quelle economiche e finanziarie in quel momento aperte per decisioni di lungo periodo. Entro poche settimane l'arretramento tattico di Brandt – che tuttavia Moro cercò di sollecitare a una ripresa d'iniziativa in sede di CPE alla fine di marzo, in un colloquio dai toni contenuti ma drammatico nella sostanza – sarebbe diventato, a causa di fatti esterni, permanente e decisivo.